

FABRIZIO SLAVAZZI

Il mosaico romano di *Iunius* dell'Ermitage: nuovi dati sulla scoperta

Abstract – La rilettura delle notizie contenute in alcune opere del XVIII secolo consente di ricostruire la data e il luogo di ritrovamento di un pannello in mosaico romano, raffigurante la personificazione del mese di Giugno, conservato presso il Museo dell'Ermitage a San Pietroburgo, del quale era ignota la provenienza. L'*emblema* fu rinvenuto nel 1735 nel suburbio di Roma, presso la Torre di Mezzavia di Albano, lungo la Via Appia Nuova, e entrò nella collezione del cardinale Pietro Ottoboni. Nell'area della scoperta vi erano i resti di una villa di età imperiale, che ha restituito anche alcune sculture.

Parole chiave – mosaico romano; *emblema*; suburbio di Roma; collezione Ottoboni

Title – The Roman Mosaic of Iunius at the Ermitage: New Data on its Discovery

Abstract – The reinterpretation of some informations contained in works of the XVIII century allows to reconstruct the date and place of discovery of a Roman mosaic panel, depicting the personification of the month of June, preserved at the Hermitage Museum in St. Petersburg, whose provenance was unknown. The *emblema* was found in 1735 in the suburbs of Rome, at the Torre di Mezzavia of Albano, along the Via Appia Nuova, and entered the collection of Cardinal Pietro Ottoboni. In the area of the discovery there were the remains of a villa of imperial age, which also returned some sculptures.

Keywords – Roman mosaic; *emblema*; suburbs of Rome; Ottoboni collection

Al Museo dell'Ermitage a San Pietroburgo è conservato un *emblema* musivo con la raffigurazione di un giovinetto, accompagnata dall'iscrizione *Iunius*, che è stata interpretata come la personificazione del mese relativo. Le notizie che riguardano l'opera sono molto esigue, ma l'incrocio di alcune fonti bibliografiche settecentesche permette di recuperare la data di ritrovamento e il luogo di provenienza, oltre a una parte della storia moderna del mosaico.

Il mosaico di *Iunius*

Nel pannello musivo policromo (fig. 1)¹, di forma quadrata², è raffigurato un giovinetto biondo, stante, vestito di corta tunica di colore giallo e con i piedi nudi, che regge con la sinistra un vassoio colmo di

¹ San Pietroburgo, The State Hermitage Museum, inv. n. ГР-9623. DONDERER 2014, pp. 312-313 n. A 7, fig. 7 (altra bibliografia *ivi*, p. 344 nota 53). Scheda del museo: https://hermitagemuseum.org/wps/portal/hermitage/digital-collection/lut/p/z1/pZLNUsMgFIVfRRdZjtwkJT_uMtXR6Uyt1qlp2HQoJQltCCmhjePTS1xbO6OsLnAP3-EAImiNSEvPoqJGqjY2dl6QaLPiSsgPpzBbTPE9ZlviC15Onx_Bn6B3RBBp2goVwoxlx8QOFTgZPdx6u7SeOtOOMbuFpcTNwyhLDHf4Z2fjN2sNZ2pUXGgUvQb3jowKH3ob1R5Q7VxIMCeLVhNuWpUJRhtxnVRUmZ6B9I4jFOM8mseid2GCyMDqyEXWgqLiC8honmA8rPgA1q1Skub2tt4Yj6db15XD0ur_Vs-T4Bm38Z-uZp9H7E_Hkms1St4R8Grf8VpiWKrfQGj3wciDBD1OAJA7iSRKNuKzdhkmFiOY11x7J21_SW1M1985YJHD4NVcS2FoXeWp5yfpKV058JQ2Vr31e0GCOimTULprcIvZ_rOsm7PMkz67_QI5ZqLV/dz/d5/L2dBISEvZ0FBIS9nQSEh/?lng=it (ultimo accesso 13.01.2021).

² Donderer indica in cm 52,5 la misura del lato (DONDERER 2014, p. 312); nella scheda del museo (cfr. nota precedente) le

frutti rotondi (fichi?) e con la destra un cesto ripieno – di verdure, di granchi, o forse di pesciolini –; ai lati della figura, su due banconi sono esposti dei pesci variopinti e delle seppie e in basso sono un altro pesce e un cesto colmo di frutti. In alto al centro è l'iscrizione IVNIVS, in tessere nere. La scena, che presenta uno sfondo marrone chiaro con due bande bianche ai lati, è racchiusa entro una cornice a dentelli in tessere bianche e nere.



Fig. 1. Mosaico di *Iunius*, San Pietroburgo, Museo dell'Ermitage (foto I. Sailko, CC BY-SA 3.0 <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0>, https://commons.wikimedia.org/wiki/Main_Page).

misure indicate sono cm 45 x 50.

L'immagine del giovinetto è stata letta come la personificazione del mese di Giugno fin dalla prima pubblicazione³, associandola ai cicli calendariali dei mesi e interpretando la presenza dei pesci come riferimento ai *ludi piscatorii*, celebrati il giorno 7 del mese⁴.

Lo stato delle conoscenze

Del mosaico finora non si conoscevano la provenienza, la data della scoperta e le modalità del suo arrivo in Russia. Sulla sua storia, a quanto risultava finora, non si avevano notizie prima del 1925, quando giunse al Museo dell'Ermitage dal Palazzo d'Inverno a San Pietroburgo, dove era conservato nella Biblioteca di Alessandro II⁵. La sua prima pubblicazione risale al 1933⁶.

Recentemente è stata riproposta da Elsa Laurenzi l'ipotesi della provenienza del pannello dall'Esquilino, a Roma, nell'area degli *Horti Maecenatis*⁷, dove nel 1876 è stato trovato un altro *emblema* musivo con raffigurazione della personificazione del mese di Maggio⁸, anche sulla base della constatazione che già Marion Elisabeth Blake aveva rilevato una vicinanza stilistica fra i due pannelli. In realtà la studiosa americana sottolinea che i due mosaici «are so patently different in style that they could not been made by the same artist, but they may have belonged to two similar series»⁹, mentre ne rileva la vicinanza iconografica.

La proposta di Laurenzi è stata preceduta da ipotesi analoghe avanzate da Henri Stern e, con maggior cautela, da David Parrish¹⁰, anche sulla base delle dimensioni molto simili e della presenza di una cornice con lo stesso motivo a dentelli bicromi. Una posizione simile a quella di Blake, che esclude l'appartenenza dei due mosaici allo stesso ciclo, è sostenuta da altri studiosi, fra i quali James C. Webster¹¹ e, più recentemente, Carla Salvetti¹², che, fra l'altro, evidenzia la differente cronologia dei due pannelli, assegnando – come Blake – quello di *Iunius* alla fine del III secolo e quello dei Musei Capitolini alla

³ KORSUNSKA 1933, pp. 277-283, tav. 47.

⁴ WEBER 1938, pp. 18-20, 122 n. 8, tav. 4; LEVI 1941, p. 289 e *passim*; STERN 1953, pp. 212-215; COCHE DE LA FERTÉ 1961, p. 1044, fig. 1234; STERN 1981, p. 443 n. 5, tav. 14.31; PARRISH 1992, p. 483 n. 8; SALVETTI 2013, pp. 139-143.

⁵ Si veda la scheda del museo cit. a nota 1. Inoltre: KORSUNSKA 1933; DONDERER 2014, p. 345 nota 59. In alcuni siti web, ad esempio <https://imperiumromanum.pl/en/curiosities/junius-slave-from-mosaic/>, la provenienza del mosaico è indicata da Pompei e il soggetto è interpretato come uno schiavo di nome *Iunius*, ma entrambe le informazioni sono senza fondamento e del tutto svianti.

⁶ KORSUNSKA 1933.

⁷ LAURENZI 2016, p. 112, fig. 5.3. Inoltre ANGELELLI 2017, p. 2, fig. 7.

⁸ Sul pannello, conservato nei Musei Capitolini, si vedano STUART JONES 1926, pp. 272-273 n. 8, tav. 107; SALVETTI 2013, pp. 139-143, fig. 46 (con altra bibliografia).

⁹ BLAKE 1940, pp. 104-105, tav. 20.1.

¹⁰ STERN 1953, pp. 212-215; PARRISH 1992, p. 483 n. 8, 484 n. 12.

¹¹ WEBER 1938, pp. 18-20, 122 n. 8, tav. 4.

¹² SALVETTI 2013, pp. 141-142.

seconda metà del IV¹³, e ricorda che le dimensioni e il motivo della cornice sono comuni a diversi altri *emblemata*¹⁴.

Stern e Laurenzi fanno riferimento al rinvenimento, nel citato scavo dell'Esquilino, oltre all'*emblema* con la personificazione di *Mainus* e a un altro che raffigura una coppia mitologica – Oreste e Ifigenia –¹⁵, di un terzo pannello musivo su laterizio, anch'esso riutilizzato nella copertura di un condotto fognario, che i due studiosi identificano con il mosaico dell'Ermitage¹⁶. La questione è complicata dal fatto che chi propone l'ipotesi dell'identificazione di tale terzo mosaico con l'*emblema* di *Iunius* non cita la fonte delle informazioni. Tale fonte quasi certamente è il breve rendiconto del ritrovamento che compare nelle "Notizie degli Scavi" dell'ottobre 1876: «Nuove indagini negli Orti mecenaziani, in prossimità del così detto Auditorio [...]. Alla profondità di met. 3,00 da una piccola fogna, costruita a quanto sembra nei bassi tempi, si tolsero poi tre grandi mattoni quadrati, posti per copertura, e che quantunque spalmati di calce e fango, mostravano essere rivestiti di mosaici policromi. Uno di essi, di opera tessellata finissima, della misura di met. 0,54, rappresenta, per quanto si può scorgere, una figura virile ignuda sedente, ed altra figura panneggiata in piedi, coronata di alloro, e sorreggente nella destra un piccolo simulacro aureo. È di ottimo stile e di buona conservazione [...]. L'altro della stessa misura, ma di lavoro assai più grossolano e non ancora scoperto completamente, presenta una figura muliebre o di giovinetto [...]. In uno degli angoli superiori del quadro è scritta la parola MAIVS [...]. Il terzo quadro finalmente è quasi tutto deperito»¹⁷.

Dal brano citato risulta chiaramente che il terzo pannello è stato rinvenuto quasi completamente distrutto, informazione che rende difficilmente sostenibile la proposta di identificazione con il mosaico di *Iunius*, che, fra l'altro, a differenza dei tessellati degli Orti di Mecenate, non presenta una base laterizia¹⁸.

La data della scoperta

L'ipotesi della provenienza esquilina del tessellato dell'Ermitage e della sua appartenenza a un comune contesto insieme agli altri due *emblemata* dei Musei Capitolini, che si ritrova negli studi citati, è stata possibile per la mancanza di notizie sull'originario luogo di rinvenimento del pannello di *Iunius*.

¹³ Altre datazioni avanzate per il mosaico vanno dal tardo I all'inizio del III secolo (cfr. LEVI 1941, p. 289; PARRISH 1992, p. 483).

¹⁴ SALVETTI 2013, pp. 142-143.

¹⁵ STUART JONES 1926, pp. 273-274 n. 10, tav. 108; ALBERTONI 1983; SALVETTI 2013, pp. 136-139 n. 21, fig. 45.

¹⁶ Anche Salvetti considera il terzo pannello recuperato in quell'occasione come quello dell'Ermitage, ma in seguito, contraddicendosi, esclude questa possibilità (SALVETTI 2013, pp. 136, 142 e nota 1 della stessa pagina).

¹⁷ FIORELLI 1876, p. 96 (oppure p. 186 dell'annata). Si veda anche ALBERTONI 1983, dove si ricorda il ritrovamento dei tre pannelli, ma se ne indicano in dettaglio solamente due.

¹⁸ Il pannello è collocato su una lastra metallica, frutto di un intervento moderno (DONDERER 2014, p. 313). Doro Levi scrive dell'*emblema* come «laid within a metal case» (LEVI 1941, p. 289).

In realtà, il mosaico è noto dalla metà del XVIII secolo: Giuseppe Alessandro Furietti lo ricorda nella sua opera *De musivis*, del 1752, come di proprietà del cardinale Pietro Ottoboni: «Similiter aliud Lithostrotum mensem Junium repraesentans sub forma florentis aetatis Juvenis, quod apud Cardinalem Petrum Otthobonum vidimus»¹⁹. Il mosaico non è illustrato nelle tavole dell'opera, ma la breve descrizione e l'indicazione del nome del mese rendono sicura l'identificazione con il pannello ora all'Ermitage.

Il cardinale Pietro Ottoboni (1667-1740)²⁰, Vicecancelliere della Chiesa per lunghi anni, risiedeva nel palazzo della Cancelleria, dove era conservata la sua collezione e dove è presumibile che si trovasse anche il mosaico²¹. Monsignor Furietti, bergamasco, era suddito della repubblica di Venezia, dunque compatriota del cardinale Ottoboni, la cui famiglia era veneziana, e questo, oltre alle rispettive posizioni in curia, doveva favorire la frequentazione fra i due prelati, permettendo a Furietti di venire a conoscenza il mosaico. Alla morte del cardinale, erede dei suoi beni fu la duchessa di Fiano²², ma per coprire i debiti lasciati dal prelato si dovette procedere alla vendita di tali beni; del mosaico di *Iunius* si persero le tracce. In realtà, alcune notizie desumibili da pubblicazioni e documenti contemporanei permettono di ricavare, seppure in forma indiretta, ulteriori informazioni sulla data e sul contesto di rinvenimento, e anche sul luogo della scoperta del pannello musivo.

Nel primo tomo dell'opera di Fausto Amidei *Roma antica distinta per regioni* compare il seguente passo²³: «Fuori poco della Porta di S. Sebastiano si trovò ne' scorsi anni una fabbrica antica di mattoni di struttura elegantissima si vedeva essere stata ornata di mosaici di buona maniera rappresentanti i mesi dell'anno: de' quali uno intiero fu acquistato dal Sig. Cardinale Ottoboni; non so adesso in mano di chi sia passato. Vi trovò ancora alcune statue, due delle quali rappresentanti una Giulia di Tito, e l'altra Diana Lucifera ne fece dono al Museo di Campidoglio».

La notizia è inclusa nella sezione dell'opera intitolata "Memorie cavate dall'opere del Sig. Francesco de' Ficoroni antiquario romano, ed altri"²⁴, ma non è stato possibile rintracciare la fonte. Sebbene nel brano citato non si menzioni l'iscrizione, sulla base dell'informazione riportata da Furietti l'indicazione del proprietario e il soggetto del mosaico consentono di collegare la notizia con il pannello di *Iunius*. Se ne ricavano, inoltre, alcune indicazioni relative alla localizzazione e alla data della scoperta. Quest'ultima

¹⁹ FURIETTI 1752, p. 45.

²⁰ MORONI 1851, pp. 73-74; MATTITI 2013.

²¹ Sulle committenze e le collezioni del cardinale: MATTITI 1995. In particolare sulle antichità si veda MATTITI 1997, pp. 207-217 (dove, però, il mosaico di *Iunius* non compare).

²² VALESIO 1979b, p. 316.

²³ AMIDEI 1741, p. 271.

²⁴ AMIDEI 1741, pp. 267-292. Gli autori dai quali sono tratte le notizie raccolte nella sezione dell'opera, indicati alla p. 292, oltre al Ficoroni sono «Sig. Francesco Palazzi Antiquario di Sua Santità, Sig. Abate Valesio, Sig. Cavaliere Francesco Vettori, ed altri insigni amatori di queste cose». Sulla base di quanto indicati in FEA 1790, p. 170 n. 110, la fonte può essere individuata in un'opera del Ficoroni, che peraltro non è specificata da nessuno dei due autori (si veda infra).

viene collocata «ne' scorsi anni» rispetto al 1741, data di stampa dell'opera. La notazione «non so adesso in mano di chi sia passato» fa intendere che il prelato veneziano fosse già morto al momento della stesura del passo – la sua scomparsa risale al 28 febbraio 1740, come riferito da Francesco Valesio²⁵ – e che l'autore non conoscesse il nome dell'erede o dell'acquirente del mosaico.

Una data più precisa del ritrovamento si ricava dal *Diario* del marchese Alessandro Gregorio Capponi, primo presidente antiquario del Museo Capitolino: «A dì 10 ottobre detto [1735], essendo adunque partito per Firenze, ove dimorai n°. 18 giorni, alli 25 detto ricevei in detta città una lettera del signor Pietro Forier, mio sottocustode delle statue di Campidoglio, nella quale mi dava parte che, portandosi il signor cardinale Ottoboni a vedere le suddette, molto si compiacque e lodò l'opera et il giorno seguente, 18 del mese, haveva mandate coll'associazione di un suo gentiluomo due statue di marmo di altezza di palmi 9, una Giulia di Tito et una Diana Lucifera, perché si collocassero quivi in Campidoglio, onde in mancanza mia detto Forier si era passato dal papa a darle parte di questo bel regalo di quel porporato e che sua santità aveva disposto che si aspettasse me per sentire come volevo disporne. [...] Tornato poi a Roma l'istessa sera dei 9 novembre suddetto mi portai da nostro signore, al quale, dopo vari discorsi, mi entrò nelle statue donate dal signor cardinale suddetto al Campidoglio dicendo che io le andassi a veder e le dicessi quello che mi pareva di fare di loro. Il giorno dopo io andai a vederle e riferii al papa che erano un bel regalo e che aveva già pensato di collocarle in due nicchie della galleria, ove ve n'erano due cattive, ma che bisognava alla Giulia farvi fare le due braccia e molti pezzi di panno e alla Diana il braccio destro per lo che la santità sua disse che facessi come mi pareva per lo che io ordinai al signor Carlo Napolioni, scultore, che le mandasse a prendere e mettesse subito le mani a risarcirle; et il trasporto seguì martedì 22 novembre detto»²⁶.

La scoperta deve collocarsi qualche tempo prima del 18 ottobre 1735, data del trasferimento al Museo Capitolino delle due statue, rinvenute insieme al mosaico, come è confermato anche dal *Diario di Roma* del Valesio²⁷. Queste dovevano trovarsi già a Roma, presso il cardinale, da dove furono trasferite in Campidoglio²⁸, quindi lo scavo può essere datato per lo meno qualche giorno, o qualche settimana, prima di tale data.

²⁵ VALESIO 1979b, p. 316.

²⁶ CAPPONI 2005, pp. 68-69. Il brano era già apparso in MATTI 1997, p. 209.

²⁷ Si veda infra.

²⁸ Sulla vicenda si vedano anche MATTI 1997, p. 209; ARATA 1998, pp. 194-195; PISELLI 2017, p. 55.

Il luogo di ritrovamento

Sul luogo del ritrovamento, che si deve cercare nel suburbio meridionale di Roma, le notizie sono alquanto confuse. Come si è visto, secondo l'autore di *Roma antica distinta per regioni* la scoperta è collocabile nel tratto della Via Appia poco oltre le Mura Aureliane («Fuori poco della Porta di S. Sebastiano»)²⁹.

La notizia è ripresa, in forma più vaga e incompleta, da Carlo Fea nel primo volume della sua *Miscellanea filologico-critica e antiquaria*, dove, fra le informazioni ricavate dalle opere di Francesco Ficoroni, si legge: «Fuori della porta Capena si scoprì un edificio fabbricato di mattoni egregiamente, in cui erano figurati a mosaico i mesi dell'anno, uno dei quali fu acquistato dall'eminentissimo card. Pietro Ottoboni. Non è segnato l'anno di questa scoperta. Ivi si trovarono parimente due statue di marmo, una delle quali rappresentava Giulia di Tito, l'altra Diana Lucifera. Ora sono nel Museo Capitolino. Neppure è segnato l'anno del loro ritrovamento»³⁰. Tale localizzazione della scoperta ricompare nell'opera sul Museo Capitolino di Pietro Paolo Montagnani Mirabili, dove a proposito della statua di "Diana Lucifera" si scrive: «Il marmo è greco, e fu ritrovato fuori di Porta Capena, e donato a questo Museo dal Cardinale Pietro Ottoboni»³¹. Anche Giuseppe Tomassetti, in base alla fonte Ficoroni-Fea, localizza il ritrovamento del mosaico Ottoboni e dell'edificio a cui apparteneva appena fuori dalla porta San Sebastiano³². Più di recente, Lucrezia Spera riprende la notizia dalle stesse fonti, ma accrescendo la confusione: colloca l'edificio – di cui attribuisce la scoperta direttamente a Ficoroni – nei pressi della porta Appia e propone di riconoscere il mosaico acquistato dall'Ottoboni in quello raffigurante il mese di maggio al Museo dei Conservatori (che in realtà, come si è visto, viene dall'Esquilino)³³.

Una notizia più puntuale compare nel *Diario* di Francesco Valesio, dove sotto la data di martedì 18 ottobre 1735 l'autore scrive: «Ha il cardinale Ottoboni donato al papa due statue che egli ritrovò in una cava d'una tenuta di sua abbazia a Torre di Mezza Via d'Albano e S. Santità le ha subitamente donate al Campidoglio, dove sono state trasportate»³⁴. Tale indicazione del luogo di ritrovamento risulta la più affidabile: è registrata nell'immediatezza della scoperta, quando deve essere stato possibile al diarista raccogliere informazioni dettagliate – oltre alla località, anche le circostanze, la proprietà del terreno e l'autore del

²⁹ AMIDEI 1741, p. 271.

³⁰ FEA 1790, p. 170 n. 110. L'autore non indica l'opera di Ficoroni da cui ha tratto la notizia.

³¹ MONTAGNANI MIRABILI 1820, p. 89, tav. XXII. Non risulta corretta anche l'indicazione presente in ARATA 1998, p. 194 («Le due statue [donate dal cardinale Pietro Ottoboni], ritrovate fuori Porta S. Sebastiano, in località Palombaro, vicino a Torre di Mezza Via di Albano [...]»): non è chiaro da quale fonte l'autore abbia desunto la notizia della località del ritrovamento, nome che non compare in quelle finora individuate. Il "Palombaro" nel Settecento corrispondeva a una tenuta diversa, anche se confinante, rispetto a quella della Torre di Mezzavia di Albano: si veda, ad esempio, CORBASCIO 2017, p. 30.

³² TOMASSETTI 1975, p. 61.

³³ SPERA 1999, p. 49 n. UT 36-C1.

³⁴ VALESIO 1979a, p. 817.

ritrovamento – e precisa, completandola, la notizia presente nel volume dell'Amidei – il vago «Fuori poco della Porta di S. Sebastiano [...]», di qualche anno posteriore ai fatti.

La Torre di Mezzavia d'Albano, collocata all'altezza del VII miglio sulla Via Appia Nuova, a metà strada fra Roma e Albano, era una costruzione della metà di XIV secolo, con annessi un casale e una cappellina, costruita sopra i resti di una villa romana, di cui riutilizzava i materiali³⁵; nei pressi passava l'acquedotto della Villa dei Quintilii (fig. 2). Il Tomassetti, che traccia la storia della proprietà del fondo a partire dal medioevo, informa della presenza di resti antichi intorno al casale e nei dintorni³⁶. Nel 1903 nelle immediate vicinanze del complesso sono stati individuati i resti della parte residenziale di una villa, che comprendeva ambienti con ipocausti, datati al I secolo e con rifacimenti successivi; il complesso si apriva su un diverticolo che collegava la Via Appia con la Via Latina³⁷. Più tardi, nell'area sono state recuperate due doppie erme, in seguito a lavori agricoli³⁸.

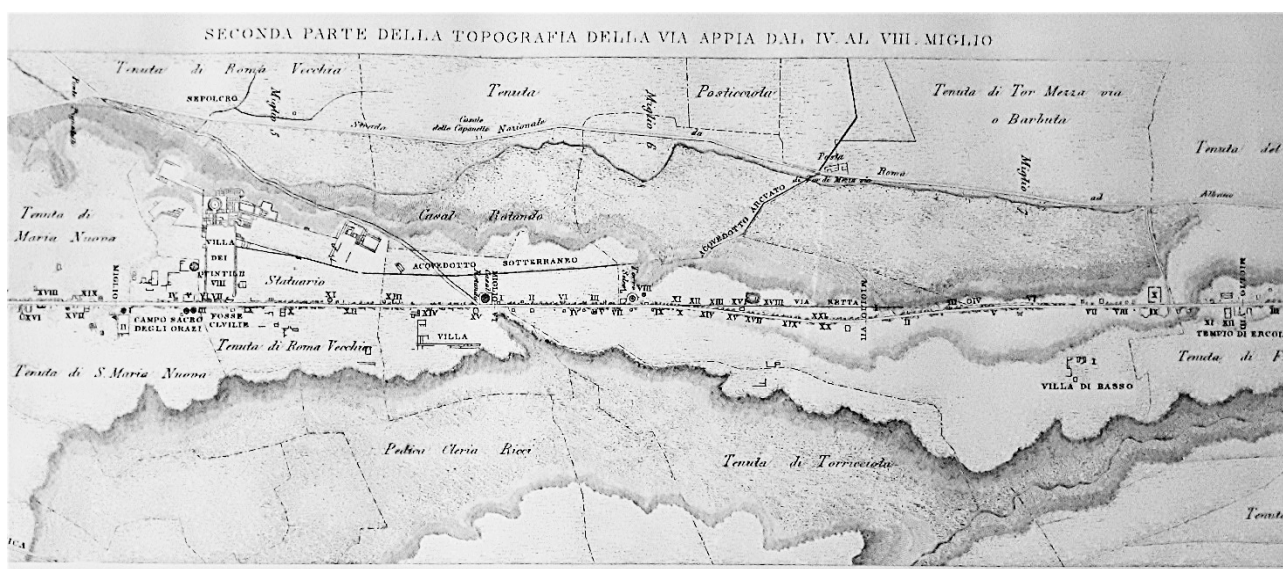


Fig. 2. Localizzazione della Torre di Mezzavia di Albano all'altezza del VII miglio della Via Appia (da CANINA 1856, tav. VIII).

Risulta chiarito un altro aspetto: dalla notizia del Valesio appare evidente che lo scavo fu fatto per ordine del cardinale in una proprietà di sua pertinenza. Il testo di Amidei (o la sua fonte), come si è visto alquanto impreciso su alcuni aspetti, è più ambiguo: si parla di un “acquisto” del mosaico, successivo al

³⁵ Il complesso, profondamente rimaneggiato e ormai privo della torre, si trova al km 13,400 della Via Appia Nuova, all'altezza del Grande Raccordo Anulare e del galoppatoio dell'Ippodromo delle Capannelle. Si vedano TOMASSETTI 1976, pp. 124-127; RESTAINO 2013, p. 100 n. 23 e carta a p. 94 (con ulteriore bibliografia). Per la collocazione del complesso nell'area della Via Appia si veda CANINA 1856, tav. VIII (qui alla fig. 2).

³⁶ TOMASSETTI 1976, pp. 124-125.

³⁷ GATTI 1916, p. 171.

³⁸ PARIBENI 1929. Non sono noti né la data né il punto esatto del rinvenimento.

rinvenimento, da parte del prelato, il quale, però, subito dopo «vi trovò ancora alcune statue». Alla luce del passo del *Diario*, l'«acquisto», più che il frutto di una compravendita, pare da intendersi come una acquisizione alla proprietà del cardinale in seguito al recupero effettuato nello scavo e alla selezione della porzione del manufatto meglio conservata, come è avvenuto anche per le sculture riportate alla luce, fra le quali le due migliori sono state oggetto del dono al pontefice, mentre delle altre, ricordate nel passo della *Roma antica*, si è persa traccia, come pure degli altri mosaici «rappresentanti i mesi dell'anno»³⁹.

Non appare al momento verificabile la parte della notizia presente nel *Diario* del Valesio relativa alla proprietà del fondo dove furono condotti gli scavi: l'autore indica che il ritrovamento è stato effettuato dal cardinale «in una cava d'una tenuta di sua abbazia», ma secondo il Tomassetti a quell'epoca il fondo della Torre di Mezzavia di Albano, o Barbuta, apparteneva ai Marescotti, almeno dagli inizi del secolo⁴⁰.

Tracce per un contesto

Il pannello di *Iunius*, come si è visto dalla notizia dell'Amidei⁴¹, era parte di una decorazione musiva («mosaici di buona maniera rappresentanti i mesi dell'anno») di un edificio costruito, o rivestito, in laterizi («una fabbrica antica di mattoni»), di bella architettura («elegantissimo») e decorato di statue. Il tessellato doveva comprendere le immagini dei mesi, raffigurati attraverso personificazioni e attributi e accompagnati dai nomi iscritti che ne rendevano sicuro il riconoscimento, poste entro singoli pannelli inseriti in uno schema geometrico, secondo esempi simili⁴². La raffigurazione del mese di Giugno sembra essere l'unica sopravvissuta della intera composizione, forse perché la più integra fra quelle rinvenute («uno intiero») e come tale recuperata per il cardinale veneziano.

Dalle notizie precedentemente citate si apprende, inoltre, che nello scavo furono recuperate anche due statue, una figura femminile identificata con Giulia di Tito e una immagine di Diana Lucifera. Si tratta delle due statue collocate nella Galleria del Museo Capitolino, una figura di Selene (che corrisponde alla «Diana Lucifera»)⁴³ e una statua-ritratto femminile rappresentata come Venere (la «Giulia di Tito»)⁴⁴. Delle altre opere rinvenute in quell'occasione – Amidei ricorda «alcune statue»⁴⁵ – e della loro sorte non

³⁹ AMIDEI 1741, p. 271.

⁴⁰ TOMASSETTI 1976, p. 126. Nel *Catasto Alessandrino* (1660) la proprietà del fondo risulta del monastero di San Lorenzo in Panisperna (RESTAINO 2012, p. 37), indicazione che non compare fra i vari passaggi di proprietà registrati da Tomassetti per la tenuta. Sulle difficoltà di ricostruzione delle proprietà della zona e sulla confusione presente in alcune carte e alcuni testi fra le Torri di Mezza Via di Albano e di Marino si veda ROSE 2017, *passim*.

⁴¹ AMIDEI 1741, p. 217.

⁴² Diversi esempi in PARRISH 1992, pp. 483-486 (con bibliografia precedente).

⁴³ STUART JONES 1912, pp. 116-117 n. 46, tav. 24. Per i restauri: ARATA 1998, p. 195.

⁴⁴ STUART JONES 1912, pp. 127-128 n. 54, tav. 25. Per le integrazioni e i restauri: ARATA 1998, p. 195.

⁴⁵ AMIDEI 1741, p. 271.

si conosce nulla, forse perché furono scartate per il loro stato frammentario, come avvenne per le altre figure del mosaico dei mesi.

Due erme doppie rinvenute nella tenuta Barbuta nel secolo scorso e donate dal conte Martini Marescotti al Museo Nazionale Romano potrebbero appartenere all'apparato decorativo della stessa villa antica, dato che il fondo è lo stesso nel quale avvennero le scoperte nel 1735. La prima erma comprende una testa maschile barbata e una femminile con tenia, interpretate da Roberto Paribeni come immagini di Ade e Persefone⁴⁶, ma che quasi certamente raffigurano Zeus e Afrodite⁴⁷; nella seconda sono accoppiati i ritratti di Menando e di un personaggio maschile anziano, barbato e con tenia fra i capelli, identificato con il ritratto di Omero del tipo "Apollonio di Tiana"⁴⁸.

I resti murari riportati alla luce nello scavo dell'Ottoboni potevano appartenere alla villa romana sulla quale venne successivamente costruita la torre medievale. La villa comprendeva certamente un settore residenziale, come è indicato dagli ipocausti degli ambienti riportati alla luce negli scavi del 1903⁴⁹, e anche dalla qualità architettonica dei resti murari registrata dall'Amidei; il mosaico con le personificazioni dei mesi doveva decorare un ambiente di rappresentanza. Le due statue, che facevano parte di un insieme più ampio, come ricorda ancora Amidei, attestano la presenza di ritratti – la figura femminile rappresentata come Venere, forse un'antenata che era stata raffigurata *in forma deae* – e di immagini divine, come Selene. Le due erme doppie, se effettivamente appartengono allo stesso complesso, si legano a quest'ultimo genere di soggetti, con i busti delle divinità, ma accrescono anche i temi figurativi con i due ritratti del massimo poeta epico e del maggiore commediografo dell'ellenismo. Tali opere contribuiscono a definire un interessante orizzonte culturale, il cui elemento più recente è rappresentato proprio dal mosaico, datato, come si è visto, alla fine del III secolo, molto appropriato in una villa che, accanto alla funzione residenziale dedicata all'*otium* del *dominus*, doveva costituire il centro di una proprietà agricola le cui attività si succedevano secondo il calendario, raffigurate nelle personificazioni dei mesi.

Il quadro tracciato è certamente lacunoso e basato su ipotesi, ma propone una "bozza" di contesto al quale riferire il pannello musivo dell'Ermitage.

La storia del mosaico di *Iunius*, se è stata integrata per l'epoca del ritrovamento, risulta ancora in gran parte ignota dopo il 1740, anno della morte del primo proprietario. Lo stesso Furietti, che pubblica la sua famosa opera sui mosaici nel 1752, lascia nel vago la collocazione del pannello a quell'epoca, ricordando

⁴⁶ PARIBENI 1929, p. 352.

⁴⁷ Su tale proposta di identificazione si veda SLAVAZZI 1999, p. 447.

⁴⁸ BELLI PASQUA 1987 (con bibliografia precedente); SLAVAZZI 1999, pp. 446-448. Paribeni (1929, p. 353) riconosce Aristofane nel personaggio barbato.

⁴⁹ GATTI 1916, p. 171.

solamente che lo aveva visto presso il cardinale Ottoboni, evidentemente prima della sua scomparsa⁵⁰. L'inedito collegamento fra le diverse notizie riportate sopra consente, in ogni caso, di ricostruire il luogo e la data di ritrovamento dell'opera, riassegnandole una corretta collocazione e offrendo qualche dato nuovo alla lettura di un settore del suburbio meridionale di Roma di grande interesse.

Fabrizio Slavazzi

fabrizio.slavazzi@unimi.it

Orcid.org/0000-0002-1754-8334

Abbreviazioni bibliografiche

ALBERTONI 1983

M. Albertoni, *Emblema con rappresentazione del mito di Oreste e Ifigenia*, in *L'archeologia di Roma capitale tra sterro e scavo*, Venezia 1983 (Roma capitale 1870-1911, 7), pp. 222-224.

AMIDEI 1741

F. Amidei, *Roma antica distinta per regioni, secondo l'esempio di Sesto Rufo, Vittore, e Nardini; ornata di rami delle più celebri fabbriche antiche diligentemente intagliate...*, tomo I, Roma 1741.

ANGELELLI 2017

C. Angelelli, *Il mosaico pavimentale a Roma in età tardoantica: alcune riflessioni*, in "Bollettino AISCOM online" 1 (2017), pp. 1-10.

ARATA 1998

F.P. Arata, *Carlo Antonio Napolioni (1675-1742) «celebre restauratore delle cose antiche». Uno scultore romano al servizio del Museo Capitolino*, in "Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma" 99 (1998), pp. 153-232.

BELLI PASQUA 1987

R. Belli Pasqua, *Doppia erma con i busti dell'Omero-Apollonio di Tiana e del Menandro*, in A. Giuliano (a cura di), *Museo Nazionale Romano. Le sculture*, I.9, *Magazzini. I ritratti*, parte I, Roma 1987, pp. 36-40 n. R21.

BLAKE 1940

M.E. Blake, *Mosaics of the Late Empire in Rome and Vicinity*, in "Memoirs of the Roman Academy in Rome" 17 (1940), pp. 81-130.

CANINA 1856

L. Canina, *Gli edifici antichi dei contorni di Roma, cogniti per alcune reliquie, decritti e dimostrati nella loro intera architettura*, vol. VI, Roma 1856.

⁵⁰ Cfr. nota 20.

CAPPONI 2005

A.G. Capponi, *Statue di Campidoglio. Diario di Alessandro Gregorio Capponi (1733-1746)*, a cura di M. Franceschini - V. Vernesi, Città di Castello 2005.

COCHE DE LA FERTÉ 1961

E. Coche de la Ferté, *Mesi e calendario*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica classica e orientale*, IV, Roma 1961, pp. 1039-1047.

CORBASCIO 2017

A. Corbascio, *La Tenuta del Palombaro. Una storia dell'archeologia lungo l'antica Via Appia*, Roma 2017 (Villa Maruffi, Materiali e Studi, 4).

DONDERER 2014

M. Donderer, *Täuschend echt – Mosaikemblemata unter Verdacht*, in "Numismatica e Antichità Classica" 43 (2014), pp. 303-347.

FEA 1790

C. Fea, *Miscellanea filologica critica e antiquaria*, Roma 1790.

FIORELLI 1876

G. Fiorelli, *Roma*, in "Notizie degli Scavi di Antichità" (1876), pp. 84-100 (pp. 184-190 dell'intera annata).

FURIETTI 1752

G.A. Furietti, *De musivis*, Roma 1752.

GATTI 1916

E. Gatti, *Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio*, in "Notizie degli Scavi di Antichità" 13 (1916), pp. 166-172.

KORSUNSKA 1933

S. Korsunskaja, *Zu den römischen Monatsbildern*, in "Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung" 48 (1933), pp. 276-283.

LANCIANI 2000

R. Lanciani, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, VI, Roma 2000.

LAURENZI 2016

E. Laurenzi, *Il Progetto CMR/TESS: un primo bilancio dei risultati relativi alla catalogazione e allo studio delle regiones I, V, XIII, XIV*, in C. Angelelli - S. Tortorella (a cura di), *Per un corpus dei pavimenti di Roma e del Lazio*, Atti della Giornata di Studi (Roma 24 novembre 2014, Sapienza Università di Roma), Roma 2016, pp. 107-123.

LEVI 1941

D. Levi, *The Allegories of the Months in Classical Art*, in "The Art Bulletin" 23, n. 4 (1941), pp. 215-291.

MATITTI 1995

F. Matitti, *Il cardinale Pietro Ottoboni mecenate delle arti. Cronache e documenti (1689-1740)*, in "Storia dell'arte" 85 (1995), pp. 156-243.

MATITTI 1997

F. Matitti, *Le antichità di casa Ottoboni*, in "Storia dell'arte" 90 (1997), pp. 201-249.

MATITTI 2013

F. Matitti, *Ottoboni, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 79, Roma 2013, pp. 837-841 (anche: [www.treccani.it/enciclopedia/pietro-ottoboni_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-ottoboni_(Dizionario-Biografico)/)).

MONTAGNANI MIRABILI 1820

P.P. Montagnani Mirabili, *Il Museo Capitolino e li monumenti antichi che sono nel Campidoglio*, tomo I, Roma 1820.

MORONI 1851

G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, volume 50, Venezia 1851.

PARIBENI 1929

R. Paribeni, *Doppie erme da una villa romana*, in "Notizie degli Scavi di Antichità" 26 (1929), pp. 351-353.

PARRISH 1992,

D. Parrish, *Menses*, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae VI*, Zürich-München, pp. 479-500.

PISELLI 2017

S. Piselli, *La scultura in Arcadia. Antico/Moderno: lo stile arcadico nella cerchia ottoboniana*, Torino 2017 (Fondazione 1563 per l'arte e la cultura. Collana alti studi sull'età e la cultura del Barocco, 2.3).

RESTAINO 2013

G. Restaino, *Il Suburbio di Roma. Una storia cartografica*, Roma 2013.

ROSE 2017

D. Rose, *Prima del Muro dei Francesi. Note archivistiche e topografiche sulla contrada della Marcandreola a Ciampino (Roma)*, in "Bollettino della Unione Storia ed Arte" s. terza, n. 12 (2017), pp. 41-62.

SALVETTI 2013

C. Salvetti, *I mosaici antichi pavimentali e parietali e i sectilia pavimenta di Roma nelle collezioni capitoline*, Pisa-Roma 2013 ("Musiva & Sectilia" Numeri monografici, 6).

SLAVAZZI 1999

F. Slavazzi, *Menandro in villa. Di una nuova copia del ritratto e dell'uso delle repliche*, in M. Castoldi (a cura di), *Koinà. Miscellanea di studi archeologici in onore di Piero Orlandini*, Milano 1999, pp. 441-450.

SPERA 1999

L. Spera, *Il paesaggio suburbano di Roma dall'antichità al medioevo. Il comprensorio tra le vie Latina e Ardeatina dalle Mura Aureliane al III miglio*, Roma 1999.

STERN 1953

H. Stern, *Le Calendrier de 354. Étude sur son texte et ses illustrations*, Paris 1953 (Institut Française d'Archéologie de Beyrouth, Bibliothèque Archéologique et Historique, 55).

STERN 1981

H. Stern, *Les calendriers romains illustrés*, in H. Temporini (Hrsg.), *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, vol. II.12.2, Berlin 1981, pp. 431-475.

STUART JONES 1912

H. Stuart Jones, *A Catalogue of the Ancient Sculpture preserved in the Municipal Collections of Rome. The Sculptures of Museo Capitolino*, Oxford 1912.

STUART JONES 1926

H. Stuart Jones, *A Catalogue of the Ancient Sculpture preserved in the Municipal Collections of Rome. The Sculptures of the Palazzo dei Conservatori*, Oxford 1926.

TOMASSETTI 1975

G. Tomassetti, *La Campagna romana, antica, medievale e moderna*, nuova edizione aggiornata a cura di L. Chiumenti, F. Bilancia, volume II, *Via Appia, Ardeatina e Aurelia*, Roma 1975 (edizione originale 1910).

TOMASSETTI 1976

G. Tomassetti, *La Campagna romana, antica, medievale e moderna*, nuova edizione aggiornata a cura di L. Chiumenti, F. Bilancia, volume IV, *Via Latina*, Roma 1976 (edizione originale 1926).

VALESIO 1979a

F. Valesio, *Diario di Roma. Libro nono e libro decimo*, volume V (1729-1736), a cura di G. Scano con la collaborazione di G. Graglia, Milano 1979 (I Centolibri, volume 50).

VALESIO 1979b

F. Valesio, *Diario di Roma. Libro undicesimo*, volume VI (1737-1742), a cura di G. Scano con la collaborazione di G. Graglia, Milano 1979 (I Centolibri, volume 51).

WEBSTER 1938

J.C. Webster, *The Labors of the Months in Antique and Medieval Art, to the End of the Twelfth Century*, Evanston and Chicago 1938 (Northwestern University Studies in the Humanities, 4).